

Il capitolo IV della Sacrosanctum Concilium: l'Ufficio Divino prima e dopo il Concilio Vaticano II

Giovedì 4 dicembre 2008, presso la sede del Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma, in occasione del 45° anniversario della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia, ha avuto luogo il Seminario di studio su **“Il capitolo IV della Sacrosanctum Concilium: l'Ufficio divino prima e dopo il Concilio Vaticano II”**.

Il simposio, promosso dal Pontificio Istituto Liturgico con la collaborazione del Centro di Azione Liturgica e l'Associazione Professori e Cultori di Liturgia, è stato onorato dalla presenza di S. E. Mons. Luca Brandolini, Presidente emerito del Centro di Azione Liturgica, di S. E. Mons. Piero Marini, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, e da quella di numerosi docenti e cultori di Liturgia.

Alla preghiera di inizio, presieduta da S.E. Mons. Luca Brandolini, è seguito il saluto ai partecipanti da parte del Preside del Pontificio Istituto Liturgico, P. Juan Javier Flores Arcas, OSB, il quale ha introdotto il tema del Simposio sottolineando come la *Sacrosanctum Concilium* sia stata il frutto di anni di preparazione e della convergenza delle istanze provenienti dal mondo della ricerca teologica, storica e liturgica. Parte integrante della Costituzione conciliare è l'Ufficio Divino, preghiera pubblica e comune del popolo di Dio (IGLH 1).

Portando l'attenzione sull'appellativo *Ecclesia Orans*, Chiesa che prega, che Paolo VI in uno dei suoi discorsi utilizzò per definire il cattolicesimo, ha evidenziato come per il Pontefice la vita liturgica avrebbe reso vigile e operante il senso religioso dei fedeli e dato una nuova primavera alla vita cristiana della Chiesa.

Al termine del suo saluto, P. Flores ha presentato i relatori e annunciato l'assenza di **P. C. Braga**, il quale avrebbe dovuto illustrare la sua ultima pubblicazione dal titolo *La Liturgia delle Ore al Vaticano II* (CLV- Edizioni Liturgiche, Roma 2008). In questo libro l'autore offre i testi di tutto l'itinerario conciliare, editi e non, per comprendere quanto stabilirono i Padri nel capitolo IV della *Sacrosanctum Concilium*.

Sottolineando i pochi riferimenti al canto nel capitolo appena menzionato della Costituzione Conciliare sulla Liturgia, **P. Jordi - A. Piqué, OSB**, docente di Liturgia, musica e teologia presso il Pontificio Istituto Liturgico di Sant'Anselmo, inizia la sua relazione dal titolo *Il canto della Parola: lode a Dio, dialogo con gli uomini*.

Il canto della Parola nella Liturgia delle Ore, tramite il quale i fedeli contemplano il Mistero di Dio, non può essere considerato elemento accessorio. È quando linguaggio verbale e musicale si fondono insieme che la comprensione esperienziale del Mistero diviene più immediata.

P. Piqué, prendendo in esame la presenza della musica nella Bibbia, si sofferma sullo *Psallite Sapienter* (Sal 47, trad. San Girolamo, *Antiqua Vulgata*), dove vengono radunate tutte le dimensioni dell'essere umano: l'uomo che canta i salmi con gusto, saggiamente, diventa canto per Dio. Colui che canta diviene luogo di “incarnazione”, manifestazione misterica della Parola, della quale la musica è ermeneuta.

Grazie al Concilio Vaticano II, che ha ridato al popolo la preghiera della Liturgia delle Ore, il battezzato è divenuto cantore della Parola, e l'atto di cantare l'Ufficio Divino si muove intorno alla Parola celebrata. La musica e il canto consentono la stretta relazione tra cantore e Parola, tra ascoltatore e Parola cantata. Chi canta diviene proclamatore, “voce” della Parola, chi ascolta lascia risuonare al suo interno il movimento vivo del suono della Parola.

P. Piquè offre alcuni parametri per un'analisi tecnica della musica nella celebrazione della *Liturgia Horarum*: a) la corrispondenza della musica con la Parola, della quale dovrà assumere la forma; b) l'adattamento alla liturgia celebrata, lo spazio, il tempo, il flusso del suono, cornice entro cui si dovrebbero centrare la musica e il canto dell'assemblea; c) la qualità della musica e la partecipazione dell'assemblea, sia quella "esecutiva" che "auditiva".

E' necessario fare musica nelle comunità che pregano la Parola perché questa diventi fonte di esperienza, di emozione e di santificazione. La musica liturgica deve provocare l'esperienza dell'impressione estetica che porta alla comprensione della trascendenza, l'emozione empatica dalla quale nasce la preghiera quale risposta naturale.

Presupposto del canto liturgico è l'accoglienza del fratello, della Parola cantata in coro, dell'assemblea che celebra, accoglienza che nasce nel silenzio, luogo di ascolto e che passa attraverso una sincera ricerca di forme di partecipazione efficaci.

Conclude P. Piqué ricordando che la vibrazione sonora deve commuovere e muovere l' "interiore sonoro" dei nostri contemporanei, portarli all'ascolto della Parola e a quella contemplazione del Mistero di Dio che si fa canto, che risuona nelle voci dei cristiani che celebrano la *Liturgia Horarum*.

D. Pietro Angelo Muroi, docente di Liturgia delle Ore nell'Istituto Liturgico, nella sua relazione dal titolo, *La liturgia delle Ore: prospettive future*, evidenzia che la manifestazione più alta della Parola di Dio celebrata è appunto la Liturgia delle Ore.

Richiamando il *Messaggio conclusivo del Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, celebrato nello scorso mese di ottobre, si sofferma sull'avverbio naturalmente che definisce il posto privilegiato occupato dalla Liturgia delle Ore nell'edificio spirituale della Chiesa. Si chiede però se sia ancora possibile parlare di "naturalità" della Liturgia delle Ore quale preghiera per eccellenza della Chiesa, se si possa ritenere realmente privilegiato il posto che occupa nella vita dei fedeli e, infine, quali siano le sfide o le prospettive future della preghiera pubblica affinché questo si realizzi.

Egli svolge il suo intervento sviluppando la dimensione cristologica, ecclesiale e spirituale dell'Ufficio Divino. In relazione alla dimensione cristologica, auspica un recupero, una "scoperta" della teologia della Liturgia delle Ore legata al Mistero Pasquale di Cristo, realtà alla quale richiamano i Padri della Chiesa e gli autori cristiani dei primi secoli, una teologia che sottolinei la sacramentalità dell'Ufficio Divino, esercizio del sacerdozio di Cristo (cfr. SC 83). In questo modo il salterio diviene la voce della Chiesa - Sposa a Cristo - Sposo.

La Liturgia delle Ore non dipende "ritualmente" dall'Eucarestia, ma "teologicamente". Condivide con essa il *Kayros*, la salvezza operata dal Padre per Cristo nello Spirito; celebra lo stesso Mistero Pasquale e sacrificio "eucaristico". La preghiera salmica è *sacrificium laudis* che prepara i fedeli al *sacrificium eucharisticum*, *culmen* della vita della comunità cristiana.

Con lo sguardo rivolto al futuro, cosciente dei limiti del presente, D. Muroi pensa ad una Liturgia delle Ore che possa preparare la celebrazione eucaristica del *dies dominicus*. La preghiera della Chiesa diviene realmente il *sacrificium laudis* che culmina nel "sacrificio domenicale" ritrovando così la sua centralità e il suo spazio nella vita della Chiesa.

In riferimento alla dimensione ecclesiale della Liturgia delle Ore, sottolinea l'eccezionalità della prassi attuale, il passaggio dalla preghiera comunitaria dell'Ufficio divino a quella privata. Non bisogna però dimenticare che è nella celebrazione comune la verità della preghiera della Chiesa. Per questo è necessario far comprendere ai cristiani l'indispensabilità della Liturgia delle Ore, risposta al comando del Signore di pregare "sempre senza stancarsi" (Lc 18,1).

Occorre quindi tornare ad una preghiera pubblica celebrata comunitariamente, "incarnata

nella Chiesa locale”; tutto ciò necessita di una rilettura del rito a seconda del contesto liturgico in cui si celebra, dell’assemblea riunita, della Chiesa locale, una rivalutazione della Liturgia delle Ore quale luogo spirituale, “fonte della pietà e nutrimento della preghiera personale” (SC90) in cui si attua la santificazione per opera di Dio.

D. Muroli costata come la sorgente della vita spirituale dei credenti non sia “normalmente” la Liturgia; negli ultimi decenni i fedeli sono stati educati ad attingere il loro nutrimento spirituale “direttamente” dalla Sacra Scrittura, è stato posto nelle loro mani un metodo per un approccio orante e personale ad essa, la lectio divina. I credenti potranno vivere della Liturgia solamente quando i liturgisti spenderanno le proprie energie nella “mistagogia”, metodo di lettura della liturgia. Solamente quando si comprende con il cuore e la mente, è possibile “commuovere” in senso caseliano il popolo di Dio che prega, rendendo così la preghiera della Chiesa “fonte di pietà e di molteplice grazia divina e nutrimento dell’orazione personale e dell’azione apostolica” (IGLH 19). Indispensabile quindi è il passaggio dal vivere “la” liturgia delle Ore, al vivere “della” Liturgia delle ore, modus, modello di preghiera cristiano che deriva dall’unico Maestro di preghiera che è Cristo stesso. La *Liturgia Horarum* è Parola celebrata, proclamata, sempre in atto, è laus perennis: a vivere di questa, deve essere educato il popolo di Dio.

S.E. Mons. Luca Brandolini, nel suo saluto di chiusura del simposio, evidenzia come le due relazioni abbiano mostrato la splendida eredità lasciataci dai Padri Conciliari. Ricorda poi, a 30 anni dalla morte, Paolo VI, che seguì con cura la Riforma Liturgica e pensa ai “protagonisti della prima generazione” del Pontificio Istituto Liturgico che hanno lavorato e sofferto per la “questione liturgica” e trasmesso a lui e a tutti i loro allievi, l’amore e la passione per la Sacra Liturgia.

Elena Massimi, FMA